

Jean-Pierre Filiu, *L'apocalisse nell'Islam*, tr. it. di L. Cortese, O barra O edizioni, Milano 2011, 1a ed., pp. 320, prezzo euro 19,50

Abbiamo qui la traduzione italiana del saggio *L'Apocalypse dans l'Islam*, opera di Jean-Pierre Filiu, storico, diplomatico e arabista francese.

L'opera illumina un'importante ma spesso negletta tematica di stringente attualità: il ruolo del pensiero apocalittico all'interno del mondo islamico fondamentalista contemporaneo.

Scopo precipuo dell'Autore è quello di mostrare i tratti salienti di tale galassia millenarista attraverso la presentazione della nutrita produzione pamphlettistica degli ultimi anni.

Nei capitoli iniziali del testo Filiu risale alle radici di tale pensiero di matrice escatologica presentando le tradizioni dei primi secoli dell'Islam che fungono da riferimenti scritturali alla produzione contemporanea; osserva inoltre le numerose ricadute politiche di tale *weltanschauung* apocalittica all'interno della storia del mondo islamico.

Tale ampio spettro di indagine, reso possibile dalla versatile formazione dell'Autore, è forse il più evidente pregio che si ravvisa in questo lavoro: Filiu si muove infatti con disinvoltura fra le più antiche tradizioni attribuite a Maometto tanto quanto espone con perizia i più bizzarri pamphlet apocalittici prodotti dopo l'undici settembre; la sua rassegna di testi contemporanei spazia inoltre dalla produzione nordafricana alle opere di case editrici indiane e malesi.

L'opera si apre con l'esposizione del materiale escatologico contenuto all'interno del Corano e prosegue evidenziando le dinamiche evolutive cui tale discorso apocalittico va incontro nella variegata produzione delle tradizioni musulmane sunnite (*ahādīth*); la struttura espositiva scelta per la presentazione dei testi, divisi per capitoli in base agli autori delle diverse raccolte, è forse opinabile (in quanto pone troppo in evidenza il ruolo del singolo autore e ricerca forzatamente una coerenza di pensiero all'interno di raccolte che nella maggior parte dei casi contengono le più variegata e contrastanti tradizioni) ma raffigura certamente in modo icastico la polifonica forza creativa di tale produzione letteraria.

Filiu evidenzia la creazione e la prolifica redazione di tradizioni riguardanti nuove figure escatologiche, assenti nel testo sacro dell'Islam; si sofferma in particolare sulle tradizioni riguardanti il *Dajjāl* (figura probabilmente creata sul modello dell'Anticristo delle apocalissi cristiane), il *Mahdī* (figura messianica centrale all'interno dell'escatologia sciita e, in differente grado, sunnita) e il suo nemico *Sufyanī*; osserva inoltre il potenziamento del ruolo messianico di Gesù (*ʿĪsā*).

L'Autore passa poi a delineare la graduale costruzione dell'*eschaton* sciita: sottolinea la graduale divergenza di tale corrente dal Sunnismo, che maggiormente si palesa proprio in campo apocalittico nella sublimazione del ruolo *del Mahdī* a centro del quadro escatologico e persino a fulcro delle speculazioni dottrinarie e devozionali.

L'esposizione prosegue mostrando le prime rielaborazioni di tale eredità dei primi secoli all'interno dell'opera di alcuni dei più importanti pensatori islamici medievali.

Se la presentazione del pensiero escatologico del mistico Ibn 'Arabī e del razionale storico e sociologo *ante litteram* Ibn Khaldūn ha il pregio di mostrare alcune originali declinazioni del pensiero messianico musulmano, la disamina delle rielaborazioni del corpus escatologico nelle opere di Ibn Kathīr, al-Qurtubī e al-Suyūṭī ben dimostra la diretta influenza delle variabili storiche e geografiche sull'interpretazione e il riadattamento di un medesimo bagaglio di tradizioni.

L'opera prosegue presentando una rapida rassegna delle "incarnazioni" storiche dell'ideale mahdista: l'insurrezione ismailita, il Califfato a legittimazione messianica dei Fatimidi, le tumultuose vicende dei millenarismi sciiti dell'Oriente islamico medievale e infine le manifestazioni mahdiste africane sino al *Mahdī* del Sudan di fine '800, primo incontro fra l'Occidente moderno e un fenomeno politico in tal misura plasmato dal pensiero apocalittico islamico.

È proprio in questo incontro con l'Occidente che l'Autore ravvisa un fondamentale mutamento d'indirizzo dell'escatologia musulmana: la seconda parte del testo è significativamente chiamata

“Apocalypse now”, come a sottolineare il sorgere di una nuova era globalizzata dell’apocalittica, in cui l’orizzonte del millenarismo musulmano si allarga e si contamina a contatto col mondo cristiano occidentale.

La data che definitivamente inaugura questa nuova fase è il 1979: la rivoluzione khomeinista ribalta la prospettiva politica di quietismo propria dello sciismo duodecimano; il mahdismo sunnita si risveglia improvvisamente nell’assalto messianico di Otaybi alla Mecca; l’invasione sovietica dell’Afghanistan inaugura l’era del *jihad* globale ma pone anche le basi per un recupero delle tradizioni escatologiche sul Khorasan.

Inizia qui la parte più interessante ed originale dell’opera, nella quale si analizza la produzione di opere di divulgazione di stampo escatologico redatte negli ultimi anni; un vivo sentore della fine dei tempi sembra infatti impossessarsi di numerosi libellisti lungo tutta la *Dar al-Islam*: le tradizioni antiche vengono recuperate e adattate alla situazione geopolitica attuale, riconoscendo nelle aree, nelle popolazioni e nei personaggi politici del momento le ambientazioni, i popoli e le cariche escatologiche delle antiche narrazioni.

Tutti principali eventi degli ultimi anni vengono reinterpretati dall’uno o dall’altro autore secondo i filtri più disparati: e così di volta in volta Saddam o al-Assad diventano il *Sufyanī*, o ad esempio il Presidente degli Stati Uniti è in realtà l’Anticristo e le guerre americane in Medio Oriente rappresentano tentativi di contrastare l’arrivo del *Mahdī*.

Ciò che però più colpisce riguardo a tale produzione contemporanea sta nel fatto che gli *aḥādīth* e il Corano non rappresentano l’unica fonte per la rilettura escatologica del presente: l’Autore definisce infatti queste produzioni come “Apocalisse postmoderna (...) una creatura ibrida” (p.256) poiché esse attingono a piene mani anche dalle sezioni escatologiche della Bibbia e persino dalle predicazioni di tele-evangelisti americani come Jerry Falwell; gli autori di tali opuscoli si cimentano addirittura nel recupero di conclamati falsi come i *Protocolli dei Savi di Sion* e di altre farneticazioni complottiste riguardanti gli UFO, Nostradamus o il triangolo delle Bermuda.

Il protrarsi del conflitto Israelo-Palestinese porta inoltre al riutilizzo della più becera tradizione antisemita occidentale, che permea la maggior parte di queste produzioni.

L’Autore osserva comunque come al di là di casi isolati “attualmente la miccia jihadista non ha incontrato la carica millenarista” (p.251) e in particolare fa notare la scarsa presa di tale tematica in Al-Qa’ida, nella cui produzione propagandistica è quasi assente il riferimento ad una visione escatologica del presente o tanto meno ad afflitti messianici.

In ambito sciita è naturalmente forte la presa della tematica mahdista: il più importante esempio di recupero diretto della tradizione escatologica antica è rappresentato dalla *Milizia del Mahdī* di Moqtada al-Sadr, che con i suoi vessilli neri si rifà direttamente alle narrazioni escatologiche riguardanti l’arrivo dell’esercito del *Mahdī* dal Khorasan; Iran ed *Hezbollah*, pur non prospettando direttamente una visione escatologica o messianica degli attuali eventi, in alcuni casi sfruttano i benefici propagandistici apportati dalla produzione di tale materiale.

L’Autore analizza infine alcune opere di stampo escatologico redatte in Occidente da immigrati e neo-convertiti e nell’Asia meridionale.

L’ultimo capitolo presenta la riflessione forse più interessante, mostrando le affinità tra l’Islam fondamentalista e il protestantesimo evangelico americano: le comuni ansie messianiche, la propensione alla lettura del mondo contemporaneo come realizzazione delle profezie escatologiche e la stessa migrazione di tematiche “da un universo paranoico all’altro” (p.255) ben testimoniano il comune impatto che il millenarismo ha sulle due società e, quindi sulla stessa visione della storia e dei rapporti con l’alterità; l’Autore arriva in questo senso a dire che “quello che va a delinearsi è un confronto fra millenarismi più che uno scontro di civiltà” (p.10) sottolineando dunque una dimensione globale di tale escalation apocalittica.

Per concludere, quest’opera si dimostra di fondamentale interesse per lo studioso del mondo islamico contemporaneo ma costituisce anche un ottimo esempio di storia delle idee e della loro evoluzione; l’opera inoltre risulterà di sicuro interesse per chiunque si occupi di studi di politica contemporanea, ma soprattutto rivelerà nella visione dell’alterità islamica lati nascosti e mai sopiti caratterizzanti la civiltà americana (ma potenzialmente anche l’europea) e illuminerà il rapporto in

corso tra escatologia e visione dell'“altro da sè”.

L'impostazione divulgativa tende talvolta a presentare gli argomenti in maniera schematica, a favore però di un'esposizione di amplissimo respiro; se riguardo alla produzione escatologica musulmana contemporanea sono disponibili altre opere come l'articolo di Roberto Tottoli, “*Hadiths and Traditions in some recent books upon the Dajjāl*” (Oriente Moderno 82, 2002) o il volume di David Cook *Contemporary Muslim Apocalyptic Literature* l'opera di Filiu mantiene un valore peculiare proprio nel suo risalire dalla fonte letteraria originaria alle manifestazioni storiche successive sino alla produzione contemporanea, passando dall'analisi testuale a quella storica e sociopolitica senza soluzione di continuità.

Francesco Furlan